

Le risposte sull'asilo politico in tre mesi invece che in 35 giorni

Nel Centro accoglienza da 744 posti accoglie 1.247 persone in attesa

LUCA NATILE

● Cara (Centri accoglienza richiedenti asilo), definizione del ministero dell'Interno: «Struttura nella quale viene inviato e ospitato per un periodo variabile di 20 o 35 giorni lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, per consentire l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato». Il problema è che quel «periodo variabile» di solito è molto più lungo e il Cara di Bari Palese, costruito per accogliere 744 persone, è quasi sempre pieno come un uovo. Vanno, vengono, ritornano, ripartono. Gruppi di migranti lasciano il centro in cerca di fortuna, altri arrivano. In questo periodo il Centro accoglie ospita 1.200 uomini, 44 donne e 3 bambini (due distinti nuclei familiari). In «alta stagione», ovvero nei periodi caldi dell'emergenza immigrazione, nei 124 moduli abitativi di Palese (container d'inverno freddissimi e d'estate in veri e propri forni) sono stati stipati più di 1.400 disperati in viaggio verso il vuoto.

Nel registro delle persone alloggiate nel Cara di Bari oggi sono registrati 400 pakistani, 200 afgani, 134 eritrei, 107 somali e 70 iracheni. Poi c'è gente del Ghana, del Sudan, del Burkina Faso. Mettendo insieme tutte le etnie si arriva a quota 40. Ci lavorano una sessantina di operatori che per tenere la situazione sotto controllo fanno il

possibile. All'interno si tengono corsi d'italiano per stranieri, all'esterno invece corsi di cucito. Presto dovrebbero prendere il via dei corsi di addestramento professionale organizzati insieme all'Università.

Nel Cara ci sono due moschee, una chiesa cattolica, una ludoteca, una biblioteca un campo di calcio. Il costo di gestione della struttura raggiunge i 33 euro al giorno per ogni ospite. L'accoglienza c'è, non è a cinque stelle ma c'è, quello che bisognerebbe cambiare sono le leggi e le procedure. La Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione internazionale per richiedenti asilo emette «sentenze» ogni tre o quattro mesi e molte sono le risposte negative. L'attesa accresce lo stress e anche se il Cara non è un luogo di reclusione e i migranti che vi alloggiano sono liberi di uscire - covano tensioni che possono generare violenza. Sugli scontri tra gruppi etnici che ieri hanno portato alla morte di un giovane curdo c'è chi ha le idee chiare. «Si tratta di una tragedia annunciata e le istituzioni non hanno mai fatto nulla per impedirlo» denuncia il collettivo anzirazzista «Rivolta il Debito» di Bari secondo cui a determinare la tragedia sarebbero state le «Condizioni di vita disumane e di elevato stress psico-fisico del centro». L'organizzazione sottolinea che lo «scorso 23 maggio, al termine della ennesima manifestazione di protesta, i migranti avevano denunciato al prefetto di Bari i rischi che si corrono nel Centro accoglienza richiedenti asilo».



PALESE Due ospiti del Cara (foto Luca Turi)